

# L'usura ha ucciso 105mila imprese Il «pizzo» vale una Finanziaria

## Rapporto Confesercenti: il racket estorce 28 miliardi di euro l'anno Regnano impunità e paura. Tano Grasso: «La politica è sorda»

■ **Anna Tarquini** / Segue dalla prima

Negli ultimi cinque anni sono 357mila quelle che hanno chiuso i battenti, di cui 105mila strangolate dal pizzo chiesto dagli usurai. Le denunce però restano ancora una chimera: appena 780 a fronte di questi numeri. Così come la cattiva abitudine a subire se è ve-

razione» offerta dal racket in cambio di protezione: più 30% rispetto allo scorso anno. Roma, Napoli, Catania e Catanzaro sono nel mirino. Solo il fenomeno dell'usura riguarda 160mila commercianti e sono solo 768 i prov-

vedimenti avviati a seguito di denunce. C'è infatti un altro dato da sottolineare: l'impunità. Molti processi per usura non arrivano mai a conclusione e solo il 58% degli usurai arrivano a subire una condanna.

Nelle mani della mafia anche il contrabbando con un giro d'affari di 2,5 miliardi, i furti che muovono 7 miliardi, le truffe 4,6 miliardi e l'abusivismo con 13 miliardi. Solo per le truffe si registra un aumento esponenziale: tra il 2002 al 2003 sono passate da 54mila a 187 mila.

E le accuse sono tutte per la politica inefficiente del governo tan-

to che Mantovano è costretto ad ammettere: «C'è un calo di attenzione nei confronti del fenomeno criminale contro le imprese». Denuncia Tano Grasso: «Non vi è un adeguato riconoscimento della realtà del fenomeno criminale legato a racket e usura. C'è un deficit di iniziativa politica per attivare meccanismi di fiducia tra vittime e istituzioni. È necessario realizzare un contratto individuale sull'assistenza alla sicurezza con cui lo Stato assicuri tranquillità agli imprenditori che vogliono investire al Sud».

Tre le soluzioni invece per Luciano Violante: «Applicazione seve-

ra del 41 bis, il processo penale che spesso è ancora salvatrice dei delinquenti, agire sulla confisca dei beni». Ma Violante accusa anche il governo di tacere e distorcere a suo favore i dati reali sulla criminalità in Italia. La situazione, secondo il presidente dei deputati Ds, è molto peggio di quanto ci raccontano. E basta andare a leggere ancora il rapporto Confesercenti sul racket: in Sicilia il 70 per cento dei commercianti paga il pizzo, in Calabria il 50 per cento e poi a scendere con la Campania 40%, la Puglia 30%, Basilicata, Lazio e Abruzzo il 10 per cento.

ro che appena un anno fa ha dovuto chiudere, dopo tre mesi di attività, il numero verde istituito dalla confesercenti di Palermo perché nessuno chiamava per denunciare gli strozzini. E solo l'altro ieri, a Napoli, dove gli studenti avevano tappezzato i negozi di volantini per dire no al pizzo i commercianti hanno ammesso: «I manifesti li abbiamo strappati».

I dati sul fenomeno criminalità arrivano dal rapporto annuale di «Sos impresa» presentato ieri mattina a Roma dalla Confesercenti. «Il fenomeno è sconcertante - dice Marco Venturi, presidente nazionale della Confesercenti - anche perché nonostante la crisi economica il fenomeno criminale pesa ancora di più: c'è stato un adeguamento all'euro anche da parte del pizzo». Ogni ora tre milioni di euro passano dalle mani dei commercianti a quelle dei mafiosi. Gli imprenditori pagano oggi fino al 150% di interessi sui prestiti contro il 120% dell'anno scorso. Aumenta anche l'«assicu-



Manifestazione di commercianti contro il «pizzo» a Napoli. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

### i numeri

**28** miliardi  
Il «pizzo» estorto  
ai commercianti  
ogni anno

**71** miliardi  
Il giro d'affari  
della criminalità  
tra racket, usura e  
contrabbando

**150** mila  
Gli esercenti  
che sono  
taglieggiati dai clan

**357** mila  
Le imprese  
costrette a  
chiudere negli ultimi 5 anni

**105** mila le  
aziende  
chiusure per  
USURA



Un'immagine televisiva dei colloqui facili nel carcere di Pagliarelli

## «Colloqui facili» bufera a Palermo

### Carcere: durante gli incontri i boss davano ordini. Inchiesta di Castelli

■ **di Marzio Tristano** / Palermo

Il ministro Castelli chiede «l'apertura immediata di un'inchiesta per accertare le responsabilità». Il procuratore Grasso punta il dito contro gli agenti penitenziari: «Se avessero vigilato - dice - come solitamente accade, tutto questo non sarebbe successo. Ma non ci sono profili di responsabilità penale, casomai disciplinare». A difendere le guardie del carcere di Pagliarelli ci pensa il senatore ds Costantino Garraffa: «La colpa non è né dei responsabili dell'istituto penitenziario né delle guardie, ma di un Governo che per le carceri non spende un soldo. L'organico degli agenti penitenziari è ridotto all'osso, quale vigilanza si può pretendere in queste condizioni?». E il direttore del carcere, Laura Brancato, nega qualsiasi problema: «Ma quali colloqui facili? Noi in questo carcere applichiamo soltanto la legge».

Intanto organizzazione della cosca, riscossione del pizzo e persino ordini di morte viaggiano da dentro a fuori del carcere nelle effusioni di detenuti mafiosi che baciano e abbracciano familiari, sporgendosi oltre il vetro divisorio, nella sala colloqui del carcere palermitano di Pagliarelli. In mezzo a quelle manifestazioni di affetto, ha raccontato la

penita Carmela Iuculano, la cosca continua a garantire il controllo criminale del territorio. Immagini chiare imprese su due dvd finiti agli atti di un processo. Ma stavolta il 41 bis c'entra poco: Pino e Rosolino Rizzo e Salvatore Rinella, tutti boss mafiosi delle cosche della provincia orientale palermitana, erano detenuti in regime di «alta sorveglianza». Quello un gradino sotto del carcere duro previsto per i capimafia. Colloqui ridotti e vetro parziale a separare detenuti e familiari, che comunque possono entrare in contatto. Dopo che le telecamere nascoste e le microspie hanno rivelato la natura dei «contatti», sono scattate immediatamente le contromisure e Pino Rizzo è stato spedito al 41 bis.

Ma attorno al caso dei «colloqui facili» del carcere di Pagliarelli infiamma la polemica politica: «Per avere un'idea di come si stia lì dentro bastano i numeri - prosegue Garraffa, che ieri, insieme ai senatori dell'Udc Leonzio Borea e Giuseppe Ruvolo, ha incontrato i vertici dell'istituto di pena - all'Ucciardone ci sono 698 detenuti per 381 posti; a Pagliarelli, invece, i detenuti sono 1155 per 970 posti. Parlare di sovraffollamento mi pare un eufemismo».

## La Metro C di Roma spacca gli ambientalisti

### Legambiente: basta con i No a oltranza. Italianostra: politicanti. Ed è bufera

■ / Roma

**GUERRA APERTA** ormai tra le associazioni ambientaliste italiane. Da una parte Italianostra che se la prende con il progetto della metro C di Roma e presenta un ricorso al Tar del Lazio per bloccarlo, dall'altra Legambiente che presenta un «controricorso» e apre la polemica con la «sorella» verde nel corso di una conferenza stampa. Le agenzie di stampa titolano «Kramer contro Kramer». Roberto Della Seta,

presidente di Legambiente, parla di due diversi modi «di intendere l'ambientalismo». Ognuno dal canto suo cerca di ricordare Antonio Cederna e i contributi che ha dato ad entrambe le paladine dell'ambiente. E dato che «i panni sporchi non si lavano in famiglia» per dirla con Della Seta, si lavano a colpi di comunicati stampa. «Legambiente forse vuole accreditarsi presso le istituzioni come l'unica associazione ambientalista con cui sia possibile il dialogo», silura Italianostra che ritiene «sproporzionato» l'attacco. Della Seta: «Malgrado gli attacchi, ribadiamo la necessità di realizzare la metro C: è l'unica risposta all'emergenza mobilità in città. Non stiamo facendo

una gara a chi dice più no. Da parte nostra ne abbiamo detti tanti e continueremo a farlo, ma alla base di questa discussione ci sono due modi diversi di intendere l'ambientalismo». Secondo Della Seta il rischio è quello di arroccarsi su posizioni di contrarietà «a qualunque intervento

**Nella «guerra privata» tra le diverse anime dell'ambientalismo anche l'auditorium di Ravello e l'eolico**

artificiale dell'uomo sul territorio». «In Italia - incalza - c'è il caso unico al mondo in cui un'associazione ambientalista, la definisco così perché loro si definiscono tali, il Comitato per il paesaggio, nasce con la ragione sociale di combattere l'eolico, una delle strade per diminuire il ricorso al petrolio».

Ma i malumori sono antichi e riguardano diverse questioni: eolico, auditorium di Ravello, il progetto di recupero dell'Orto dell'Abbondanza a Urbino, di De Carlo, o infine, l'impianto di compostaggio che dovrebbe sorgere nell'area delle Strilaie in provincia di Grosseto. Tutti no da Italianostra, tutti sì da Legambiente. Spiega la prima: «Vogliamo

che la metro C sia realizzata secondo le caratteristiche fondamentali stabilite e concordate tra Comune, Regione e Stato». «In conclusione scrive - crediamo che la nuova metro possa essere costruita con una spesa di almeno un terzo inferiore e in un minor numero di anni». Ribatte la seconda: «Visione sbagliata, che ritarda dei cambiamenti necessari». «Roba da non crederci» commenta con stupore Guido Pollice, presidente di Verdi Ambiente e società. «È inaccettabile - dice - che Legambiente giunga a contrapporsi nelle aule di un tribunale a un'istanza presentata dalla più antica e fra le più rispettate associazioni».

m.ze.

### IL GIALLO DI LECCO

## Ancora un mistero la morte del piccolo Mirko annegato nella sua casa Padre e nonno difendono la donna: «Quante calunnie: non è un'altra Cogne»

**LECCO** La morte di Mirko, il bimbo di cinque mesi annegato ieri nella vasca da bagno della sua casa di Valaperta, frazione di Castenovo in provincia di Lecco, resta un mistero. La madre, Maria Patrizio, unica persona presente nell'appartamento in quel tragico momento, è stata interrogata per sette ore dai carabinieri. Nei suoi confronti non sono stati adottati particolari provvedimenti. Sono stati sentiti anche diversi parenti. Il colonnello Michele Di Santo, comandante provinciale dei carabinieri di Lecco, soltanto poco prima dell'una, ieri, con un comunicato, ha fornito le prime informazioni ufficiali. Niente di più di quanto già si sapeva. La mamma di Mi-

rko, Maria Patrizio ha riferito che tra le 9 e le 10.15 è stata assalita alle spalle da una persona, immobilizzata con nastri da pacchi alle mani, alle gambe e alla bocca, mentre faceva il bagno al figlio. In un secondo momento è giunto nell'abitazione il padre del bambino, Cristian Magni che si è subito accorto che la casa era stata messa a soqquadro e la porta del bagno era chiusa a chiave. Cristian Magni ha forzato la porta e ha trovato la moglie a terra immobilizzata e il piccolo Mirko immerso nella vasca piena d'acqua. L'uomo ha chiesto l'intervento dei carabinieri e dei sanitari del 118 che hanno constatato la morte del bambino. Forse l'autopsia sul corpo del pic-

colo, che sarà eseguita nelle prossime ore, potrà aiutare a chiarire la vicenda e i tanti dubbi che ha sollevato, uno dei quali legato al fatto che la donna è stata trovata con le mani legate davanti e che malgrado questo non abbia prima tentato di strapparsi di bocca il nastro adesivo. Cristian Magni difende la moglie: «Non è stata lei, lo amava. Lo hanno ucciso quei delinquenti. Da quando era nato Mirko, Maria era la persona più felice al mondo. Io con lei. Eravamo una coppia serena e avevamo già predisposto tutto per il battesimo del nostro bimbo, previsto per il 5 giugno». Cristian Magni è convinto che la moglie stia raccontando la verità «anche se in modo che può sem-

brare sconclusionato». A difendere Maria Patrizio si aggiunge anche il nonno di Mirko, Gianluigi Magni, che accusa giornali e televisioni per tutto ciò che è stato scritto e detto su questa vicenda: «Ho letto delle cose incredibili, come quella che Maria era legata con una sola mano e una gamba - ha detto il nonno - persino un deficiente capirebbe che così si vuol far credere che è una messinscena: ma ieri mattina sono entrato io in quella casa, ho visto io la scena ed è assurdo che nessuno voglia crederci. Lei dice la verità, e i sussurri di queste ore sono solo fantasie di chi a tutti i costi vuol vedere in questa vicenda un'altra Cogne».

### BREVI

#### ROMA Il cardinal Martini ricoverato al Gemelli. I medici: solo un check up

Il cardinale Carlo Maria Martini è ricoverato da qualche giorno al Policlinico Agostino Gemelli di Roma per accertamenti. Secondo quanto si è appreso le condizioni del cardinale (che ha 78 anni) non destano preoccupazione e sarebbe stato sottoposto a diversi esami clinici di controllo. Il ricovero del cardinale Martini sarebbe avvenuto per un check up completo, al quale si è sottoposto prima di tornare a Gerusalemme.

#### CAGLIARI Arrestati sette anarchici: l'accusa è associazione sovversiva

Nell'ambito dell'operazione delle Digos e dei carabinieri effettuata in Sardegna sono state arrestate sette persone per aver promosso, costituito, organizzato, diretto e finanziato o comunque partecipato ad un'associazione sovversi-

va. Agli arresti domiciliari sono finiti Luca De Simone, 26 anni di Foggia, Carlo Francesco Di Marco, 33 anni di Genova, Vinicio Frigau, 40 anni di Dolianova, Roberto Ladu, 34 anni di Cagliari, Caterina Contu, 35 anni di Barisardo, Licia Petta, 47 anni di Cagliari e Paolo Todde, 44 anni di Cagliari. Tutti gli arrestati risultano aderenti al centro anarchico «Fraria» di Cagliari.

#### ROMA Scalfaro sulle stragi naziste: «L'archiviazione fu input politico»

L'archiviazione provvisoria dei fascicoli relativi ai crimini nazifascisti decisa nel 1960 dal procuratore militare Enrico Santacroce «non può che avere alle spalle una decisione politica». È la conclusione «logica» fornita dall'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, alla commissione parlamentare che indaga sull'occultamento dei circa duemila fascicoli, una parte dei quali fu trovata nel 1994 negli scantinati della Procura Generale Militare nel cosiddetto «armadio della vergogna». Le sue personali convinzioni sulla vicenda è che vi fu «una intesa di fondo sul piano internazionale».